

L'AGONIA CECENA.

Delegazione di Dudaev pronta a incontrare il premier russo. L'associazione diritti umani denuncia: 12mila i soldati morti



Casi incendiati e combattimenti nelle strade di Grozny

Michael Evstafiev/Alp Ansa

Mosca disposta al negoziato. Cernomyrdin torna in campo, allarme epidemie a Grozny

Avvio immediato dei negoziati con tutte le parti. Cernomyrdin ci riprova e, parlando a nome di Eltsin rilancia la proposta delle trattative. Non è chiaro se fra le «parti interessate» c'è anche Dudaev. Sul capo del leader ceceno pende un mandato di cattura e ci si chiede se il capo del governo russo potrà intavolare trattative con un «bandito».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. A Grozny e nella capitale russa ci vogliono credere. Finalmente parlare di negoziati di trattative se non addirittura di pace fra russi e ceceni. Magari solo per intagliare un pezzo di pane. Vivono da 5 settimane rinchiusi come topi al freddo e senza mangiare e anche se i russi hanno parlato troppo spesso e mai sul serio di colloquio la speranza ha ripreso a fiorire. L'ha seminata stavolta Viktor Cernomyrdin, premier russo che di sera parlando alla prima rete tv «ostaninno» a nome di Eltsin ha proposto «un avvio immediato dei negoziati con tutte le parti interessate» che ha lui stesso specificato «significa hercabe un altrettanto im-

mediato che cessate il fuoco». Cernomyrdin è stato più che prudente più che ambiguo ma tant'è un passo è stato fatto. Se è vera svolta lo si vedrà nelle prossime ore - a Mosca è presente una delegazione di Dudaev - nel frattempo sotto chiarezza solo alcune cose. La prima i russi devono assolutamente uscire dal «partito ceceno» perché il tempo lavora contro di loro. Eltsin vuole incontrare Clinton a maggio durante i festeggiamenti per il centenario della vittoria e non può tenere né l'agenda ancora la parola Cecenia. La seconda uscite in fretta non è facile visto che quanto avviene a Grozny formalmente non si chiama «guerra ma solo «operazione di polizia contro formazioni di banditi armati» per cui non ci sono sempre formalmente «nemici» con qui le trattative. Di qui le ambiguità e le prudenze del discorso del premier. Per esempio chi sono le «parti interessate»? Dudaev ne fa parte? Cernomyrdin non lo ha nominato e nemmeno ha lasciato

intendere che Mosca intende proprio lui. Il premier ha solo parlato di dirigenti ceceni potrebbero essere quelli «ribelli» ma anche solo quelli «adomesticati». Tanto più che appare difficile che il Cremlino accetti di sedere a un certo punto allo stesso tavolo con Dudaev. Il tanto perché non si capirebbe per quale motivo non l'ha fatto prima risparmiando qualcosa come una città intera e la vita di 18mila persone e poi perché sul suo capo pende ormai un mandato di cattura ed è difficile che si possano intavolare trattative con un «bandito». Il piano di Cernomyrdin per il resto è rigoroso. Prevede come prima cosa di congelare gli spostamenti delle truppe cioè ciascuno resta al posto suo e contemporaneamente di cessare il fuoco. In secondo luogo di creare zone-cuscino attraverso le quali far passare gli aiuti umanitari. Poi verrà il tempo per un organismo di potere transitorio di pensare alle elezioni che daranno la possibilità ai ceceni di scegliersi i propri rappresentanti. Il nostro obiettivo principale è fermare il sangue», ha detto Cernomyrdin ai russi. E di sangue in realtà ne è già scorso molto. La cifra più grave è stata già fatta. 18mila vite umane perse in un pezzo di terra utile a far passare un oleodotto e a dimostrare che al mondo c'è ancora una ex potenza capace di farsi obbedire. Quel numero lo diede

Dudaev in una improvvisata conferenza stampa e comprendeva solo i civili per il generale. Poi a Mosca venne rettificato nel senso che erano sempre 18mila i morti ma, raccogliendo anche i guerrieri uccisi. I soldati russi caduti per le fonti cecene, erano 3-4000, per quelle di Mosca solo 500. In associazione per i diritti umani «Memorial» ne ha fornito un'altra. 12mila soldati federali sarebbero stati uccisi in questa guerra non guerra. Se fosse vera sarebbe una delle più gravi disastri dell'esercito dell'ex armata rossa. A Grozny il pericolo più grave è adesso quello delle epidemie. Nessuno è ancora riuscito a seppellire i cadaveri dei combattenti della battaglia di San Silvestro e sono ormai trascorsi 18 giorni: solo la neve ha finora evitato che le epidemie si diffondessero più rapidamente. Ma quanto resistono i cadaveri sotto la neve? L'allarme è stato ridimensionato dal comitato per la sorveglianza epidemiologica di Mosca ma nel frattempo ai soldati russi è stato dato l'ordine di uccidere tutti i cani di Grozny che incontrano i poveri bestie mangiano i cadaveri e potrebbero ovviamente essere essi la causa di epidemie. Dal punto di vista militare la situazione sembra essere congelata. Guerrieri e soldati russi sempre a combattersi intorno dentro o alle spalle del palazzo presidenziale.

Ucciso reporter russo. È il quarto dall'inizio del conflitto

Valentin Ianus, 54 anni, cameraman di una televisione locale russa è rimasto ucciso a Grozny, mentre era impegnato a filmare i combattimenti fra truppe russe e secessionisti ceceni a poca distanza dal palazzo presidenziale. Il telegiornale della televisione russa ha riferito che Ianus, operatore della Tv regionale di Pskov - città a circa 600 chilometri a nordovest di Mosca - è morto sabato scorso, colpito mentre riprendeva gli scontri a pochi centinaia di metri dal palazzo presidenziale, nel centro di Grozny. Si tratta del quarto giornalista rimasto ucciso in Cecenia dall'inizio dell'intervento armato russo l'11 dicembre scorso. Il 22 dicembre era morto a Grozny la fotografa americana Cynthia Ethaum, il 2 gennaio era toccato all'invitato del quotidiano «Stella Rossa» Vladimir Zhitzenko, mentre l'11 gennaio scorso era rimasto ucciso Jochen Plest, reporter del settimanale tedesco «Stern», raggiunto dai colpi sparati da un cecchino. Altri giornalisti sono rimasti feriti in modo più o meno grave sul fronte della «sporca guerra» cecena.

Eltsin in difficoltà scrive a Clinton «Vertice in maggio»

Si parla di un possibile vertice tra Eltsin e Clinton in maggio a Mosca. Intanto i ministri degli esteri, Christopher e Kozyrev s'incontrano oggi e domani a Ginevra. Al centro dei colloqui l'allargamento Nato, gli aiuti alla Russia, il disarmo dell'ex Urss, la Bosnia e l'Irak. E come un'ombra si allunga sul summit, la guerra in Cecenia. Christopher ha già detto «Vedrò di farla smettere il più presto possibile». Ma Kozyrev replica «È un affare interno russo».

NOSTRO SERVIZIO

L'ombra della Cecenia sul vertice russo-statunitense che si terrà oggi e domani a Ginevra. Il ministro degli Esteri di Mosca Andrei Kozyrev e il segretario di Stato Usa, Warren Christopher hanno in programma colloqui sugli aiuti occidentali sull'allargamento della Nato sulla sicurezza nucleare nell'ex Urss sulla Bosnia e sul Medio Oriente. Ma quanto peserà la guerra nel Caucaso? Christopher in un'intervista concessa durante l'ultimo week end ha alzato il tiro e non ha nascosto l'inquietudine di Washington. L'intervento in Cecenia secondo il numero uno della diplomazia Usa «è stato mal concepito e mal eseguito» ed è «un vero e proprio passo indietro per il processo di democratizzazione e per le riforme». Inoltre ha rilevato che «la Russia ha diritto di preservare l'integrità del suo territorio» ma ha aggiunto «Solleciterò Kozyrev a porre fine alla guerra nel più breve tempo possibile».

Insomma Christopher critica la conduzione della guerra ma si guarda bene dal demonizzare Mosca. Anche perché Boris Eltsin e il presidente statunitense Bill Clinton s'incontreranno a Mosca a maggio e i due ministri degli Esteri a Ginevra dovranno spianare la strada a questo nuovo summit. L'incontro tra Eltsin e Clinton è stato annunciato ieri proprio da Kozyrev. Più cauto Washington secondo la quale «la proposta verrà esaminata a Ginevra». Clinton e Eltsin si erano visti l'ultima volta al vertice dell'Osce a Budapest lo scorso dicembre. Ma si era trattato di un summit molto breve reso burrascoso dal «no» di Mosca all'allargamento della Nato ai paesi dell'Europa centro-orientale. L'ultimo vero vertice tra Clinton e Eltsin resta quindi quello del settembre scorso a Washington. I tette a tette tra Kozyrev e Christopher si terranno nelle ambasciate dei due paesi a Ginevra. Christopher ha già annunciato che venerdì di prossimo chiederà al Congresso di approvare un programma di aiuti alla Russia di 900 milioni di dollari. Inoltre una delegazione del Fondo monetario internazionale è attesa oggi a Mosca per discutere un pacchetto di crediti di sei miliardi di dollari. I colloqui di Ginevra serviranno anche per mettere a punto gli ac-

Il segretario dell'Onu «Non interverremo. È un affare interno»

L'Onu non può intervenire in Cecenia, nonostante la situazione tragica, in quanto la crisi di questa repubblica è un affare interno della Russia: a ribadirlo è il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros Ghali. «Il nostro ruolo in Cecenia è puramente umanitario», ha sostenuto Boutros Ghali al giornalista nel secondo giorno della sua visita ufficiale in Danimarca, ricordando «l'aiuto che l'Onu continua a fornire alla Cecenia, dove si trovano delegati dell'Alto commissario per i rifugiati, per valutare i bisogni del Paese». «Ma il governo russo - ha proseguito Boutros Ghali - non ci ha chiesto di mediare in questa vicenda» di qui la nostra impossibilità di occuparcene». In questo modo il segretario generale dell'Onu ha inteso rispondere a quanti, in particolare i Paesi islamici e quelli in via di sviluppo, avevano a più riprese chiesto la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu per discutere della drammatica situazione venutasi a creare in Cecenia dopo l'intervento militare russo. A tutti, le stesse, impotente risposta: «La Cecenia è un affare interno russo».

A grandi passi verso la dittatura

GEORGIJ SHAKHMAZAROV

capo dello Stato e ciò soprattutto valido per il periodo di riforme economiche e di convulsioni sociali. Veramente la storia della Russia è ricca di paradossi. Il 14 dicembre 1825 il fior fiore della nobiltà russa scese in piazza Dvorzovaia di Pietroburgo per chiedere di limitare l'autoritarismo e di approvare la costituzione, pubblicata il 12 di ottobre 1993 il presidente sostenne attivamente dalla «Stella della Russia» che pretende al ruolo di avanguardia del movimento democratico impero, al paese «una costituzione autoritaria nel vero senso della parola. F. Ci è voluto un anno soltanto perché se ne venisse a essere le conseguenze negative. Il nostro popolo con una rara unanimità si manifesta a favore della integrità della Russia. Nessuno al mondo mette in dubbio il diritto dello stato di ricorrere in caso di necessità alla forza. Ma è altrettanto ovvio per tutti che da noi ciò è stato realizzato nel modo più barbaro e selvaggio che si possa

mai immaginare. E' ovvio che nessuno scopo può giustificare i mezzi suscettibili di tali conseguenze. I riferimenti alla necessità di ripristinare il diritto costituzionale della popolazione della Cecenia sanno di aperto cinismo e demagogia. I fautori dell'azione cecena avrebbero potuto altrettanto bene dichiarare di essere in soliti a rivendicare i diritti civili fino all'ultimo abitante della Cecenia e fino all'ultimo soldato russo. Negli ultimi tempi i nostri pubblici amministratori ricordano le parole di Fauché a proposito della lucifazione nei suoi ordini di Napoleone del Principe Euglienskij. «Questo è peccato che un crimine è uno sbaglio». Altrettanto si potrebbe definire la spedizione cecena uno sbaglio un crimine una stupidaggine senza precedenti. E ciò è stato possibile soltanto grazie al risorgere dell'autoritarismo. Non c'è dubbio che qualora il presidente fosse obbligato dalla costituzione a rivolgersi all'Assemblea Federale per chiedere il consenso per le sue

azioni belliche in Cecenia le cose sarebbero andate diversamente. Però il capo del nostro Stato non è sottoposto al parlamento e agisce a proprio piacimento. E questo è il seguito dello scioglimento del Soviet Supremo avvenuto nell'autunno 1993. Avendo eliminato il principale ostacolo, ossia il sistema di rappresentanza popolare il potere ha capito di poter agire liberamente e impunemente. Le rovine del palazzo presidenziale a Grozny e il loggione seguito dell'assalto e della distruzione della Casa Bianca a Mosca. Quale dunque potrebbe essere il seguente gradino dell'escalation della violenza e dell'arbitrio? La lucifazione di una manifestazione pacifica il terrore di massa, una azione bellica contro qualche stato straniero? Il potere assoluto e incontrollato è pur oloso appunto perché in nome della autoconservazione e della autofermazione è capace a qualsiasi follia. Un parlamento a parte il diritto di decidere sulle questioni dell'

guerra e della pace dispone anche di un altro importante privilegio che è quello di poter agire nell'ambito delle finanze statali. Ma la nostra Assemblea Federale è privata di questo privilegio. Il tentativo di mettere in dubbio il bilancio presentato dal governo è stato accompagnato da una minaccia per niente celata di sciogliere il parlamento. Esso non è più in grado di fare qualcosa per contenere l'inflazione, per rafforzare la valuta nazionale per combattere la speculazione sul mercato finanziario. Quindi è del tutto naturale che nessuno è andato a chiedergli l'autorizzazione per le enormi spese dovute alla stessa guerra cecena. Da noi si parla molto dell'inefficienza del parlamento ma si dimentica che la stessa sorte è toccata anche alla branca giudiziaria del potere. Quando la maggior parte dei membri della Corte costituzionale nell'adempiere al proprio dovere professionale difese la Costituzione il suo presidente venne difilato mentre la Corte stessa con un efficace accorgimento fu esclusa dal gioco. Questo organismo fi-

nora si trova in uno stato di smantellamento ed è poco probabile che una volta ripreso a funzionare esso possa esercitare la propria influenza sullo stato delle cose. L'arbitrio del centro giustifica l'arbitrio della periferia. In altre parole l'attuale stato del nostro assetto politico rappresenta l'autoritarismo abbattuto all'anarchia. Se non saranno adottate delle misure urgenti per prevenire l'ulteriore sgomitamento degli avvenimenti questa miscela detonante farà nascere una dittatura. I risultati del '94 hanno confermato in modo evidente il nostro stato secondo il quale, la democrazia non è un'ipotesi ma un fatto di meglio e di più. Ancora una volta tutti ne hanno bisogno, come presso la Russia e soprattutto l'area della Russia dove i funzionari nazionali e regionali delegati in un'unità. La principale «zona cecena» è quella che è necessario mobilitare tutte le forze sane della società russa per non permettere il rafforzamento del autoritarismo per il vanguardismo e i deboli germi della libertà politica in un'epoca di pre-stroika e il nuovo modo di agitare. Finché sopravviverà la libertà di parola il parlamento e l'amministrazione locale la speranza non è perduta. Si dovrà scriverne le lettere. Coloro che sono sopra il nostro paese.

MOSCA. La crisi cecena ha reso stretto il nodo di numerosi problemi dalla cui soluzione dipende il futuro della Russia. Si manterrà o meno l'integrità territoriale dello stato russo? E se si manterrà allora su quale base unitaria federativa o confederativa? Nel paese proseguirà la formazione di un superpaese come l'avvenimento del «rissanimento» cittadino della Federazione russa al posto dell'«uomo sovietico»? Oppure a numerose migliaia di profughi dalla Cecenia seguirà un esodo verso la propria patria storica dei russi provenienti da altre repubbliche nazionali della Federazione russa la quale cosa era già iniziata in alcuni stati della CSI? Tutti questi problemi hanno un'importanza primaria. Però non si è dedicato l'attenzione in genere. L'opinione pubblica sta via non che all'estero da rancore im- portanza alla cosa principale, e cioè al destino della democrazia russa. Mentre la cosa dipende in gran parte se la Russia riuscirà a integrare oppure andrà in frantumi se si riuscirà a costruire una Federazione e quale di sopravviverà e di trovare una soluzione pacifica e accettabile per tutti dei problemi nazionali. Certo i casi ceceni non è l'unico fattore determinante il futuro degli istituti democratici e le riforme. Ma essa ha illuminato come un faro il quadro vero della nostra